

qb 45

23 novembre 2002

Noi aderiamo al programma:
Spostate le idee, non le persone

A proposito di osservazione...

Chi ha visto Smoke, sicuramente ricorderà i raccoglitori carichi di centinaia di fotografie di un incrocio stradale, fotografie scattate sempre alla stessa ora, con l'intento di ritrarre quell'angolo di città. In quel caso, il fotografo non osservava ciò che stava fotografando: faceva un passo indietro rispetto all'obiettivo.

ja

Una piattaforma per esplorare gli orizzonti progettata da Richard Horden. La struttura, completamente smontabile, è di alluminio e pesa circa 70 kg.
Grazia, n. 29, 23 luglio 2002



Foto di viaggio ? Meglio brutte che patinate

Gigliola Foschi

L'Unità

Lunedì 18 settembre 1995

Foto di viaggio ? Meglio brutte che patinate

Il turista con l'hobby della fotografia è appena ritornato, ed ecco che puntualmente avanza agli amici la solita, terribile proposta: «Perché non venite a casa mia domani; proietterò le diapositive del mio ultimo viaggio in...» e ovviamente si tratta di un luogo esotico, lontano e possibilmente avventuroso. Che il turista ami tediare gli amici con i suoi «noiosissimi» racconti e le sue altrettanto «micidiali» diapositive, è cosa ormai risaputa.

Che piacere ci potrà mai essere nel vedere foto sbiadite di amici sudati, malamente in posa davanti a esotici templi sfocati? «Solo le immagini dei fotografi professionisti sono interessanti per noi», sostengono le persone di più elevate pretese. E vediamo allora come sono le fotografie pubblicate dai più bravi professionisti, sulle migliori riviste di viaggi e turismo. Ebbene, non molto tempo fa, mi è capitato sotto gli occhi un bellissimo servizio fotografico su un'isola greca a me ben nota; risultato: il luogo era praticamente irriconoscibile. Cercando di non farmi distrarre dalla solita fotografia del cuoco, con l'immancabile cappello bianco che fa tanto cuoco, e guardando attentamente le restanti immagini, sono riuscita faticosamente a discernere la tal baia, quella certa chiesetta. Ma nel suo insieme, il servizio non era riuscito a preservare per nulla le atmosfere, lo spirito dell'isola. L'autore del servizio fotografico in questione non è però un incapace; le sue immagini sono, anzi, perfettamente in sintonia con tutte quelle che vengono pubblicate su questo genere di riviste. Il problema, se mai, è che negli ultimi anni le fotografie relative ai viaggi sono divenute così impeccabili e splendide, così asettiche e finte, che finiscono col mostrare il mondo come se si fosse trasformato in una sorta di luccicante Disneyland senz'anima.

Il metodo per ottenere simili discutibili risultati è semplice: tutto quel che non è seducente e perfetto va eliminato dall'immagine. Davanti al tal monumento ci sono delle bancarelle scalciate? Si tolgono dall'inquadratura. L'indiano ha il turbante bucato e non è nel posto giusto per suggerire l'agognata atmosfera magica e incantata? Gli si cambia il turbante e poi, con poche rupie di mancia, lo si piazza nel punto desiderato. La città da fotografare è lurida e deprimente? Con un bel «notturno» anche il paese più mefitico si trasforma d'incanto in un luogo di delizie. E via elencando astuzie da vero professionista. Se poi all'autore scappa, per sbaglio, qualche immagine un po' più autentica e veritiera, ci penserà la rivista a bocciargliela. perché al fotografo non è richiesto di far trasparire la sua relazione emozionale o conoscitiva con le situazioni incontrate. ma di esaltare un prodotto in vendita. Così come accade per qualsiasi altra immagine pubblicitaria. lo scopo di simili lavori fotografici non è certo quello di far conoscere un luogo, ma di rendere accattivanti e seducenti i prodotti-viaggi che si intendono proporre al lettore. Ogni trucco è quindi concesso pur di offrire immagini di località magiche, mozzafiato e incontaminate, compreso «l'imbroglione» di sovrapporre all'immagine reale alcuni elementi fittizi realizzati con il computer.

Chi desiderasse vedere su una rivista qualcosa di un po' più veritiero sui paesi del mondo, non troverà oggi pressoché nulla, perché nel giro di pochi anni tutte le riviste geografiche italiane hanno cessato le pubblicazioni: *prima Panorama Mese*, poi *Atlante*, *Le Vie del Mondo* e per ultima *Alisei*. Così non rimane da fare altro che guardare felici le tanto vituperate proiezioni di diapositive degli amici.

Magari il loro modello ideale è pur sempre quello lustro e impeccabile delle immagini turistiche, ma per fortuna si tratta di un modello difficile da raggiungere. In genere il dilettante, quando desidera fotografare un certo monumento, inquadra spesso, al di là della sua volontà, anche una serie di elementi imprevidi e non desiderati: insieme all'edificio, magari riprende cartacce e sporcizia disseminate attorno, mendicanti penosi o tratte di turisti in bermuda. L'amico si scusa temendo implacabili giudizi sulla scarsa qualità estetica delle sue diapositive, mentre è proprio grazie a questi supplementi di imprevedibilità che finalmente quel tal luogo acquista vita e si mostra

nella sua unicità, pregi e difetti compresi. Libero dagli imperativi categorici dettati dal mercato il nostro amico si diverte a fotografare solo quel che durante il viaggio gli è piaciuto o l'ha toccato emotivamente. Così riprende la vecchia signora, magari orrenda e con il gozzo, ma molto simpatica; il tisico guidatore di riscio che l'ha portato in giro per la città o il brufoloso ragazzino palestinese che sventola la bandiera dell'Olp come fosse quella del Milan: ed eccoci di fronte a una serie di ritratti sinceri, lontanissimi da quelli stereotipati delle riviste di viaggi, popolate solo da persone splendide e possibilmente in costume.

Queste fotografie dunque, insieme ai luoghi visitati, dipanano la storia di un'esperienza personale, fatta di entusiasmi e curiosità, incomprensioni e fastidi: non hanno pretese di oggettività, non sono belle, eppure comunicano qualcosa, ci raccontano che quel determinato luogo e quella determinata persona sono state fotografate in un preciso momento temporale, in un giorno e in un anno irripetibili, che non torneranno più: e quindi ci fanno sentire il sapore della storia. Accade così un rovesciamento paradossale: che l'essenza della fotografia - la sua ambigua plurisignificanza e la sua capacità di cogliere l'attimo dando importanza a ciò che è stato e non ritornerà - è preservata proprio nelle immagini casuali dei dilettanti, mentre viene negata in quelle ipercontrollate dei professionisti, bravissimi nel rendere appetibile ogni luogo della terra, ma incapaci di farci esclamare - per usare una frase di Roland Barthes -: «È là che vorrei vivere...».

***teoria in pillole - a cura di Julian Adda e Claudio Panerari
numero 45, a cura di Julian Adda***

questa e-mail viene inviata, a richiesta, a tutti coloro che entrano in contatto con le persone sopracitate, in accordo con le norme in vigore sulla privacy, L. 675/1996. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali, ovvero qualora intendesse richiedere la cancellazione dalla newsletter, la preghiamo di scrivere direttamente a qb2002@libero.it
